

LA STORIA DI TAMARA CHE INVECE DEL SALARIO RICEVEVA GLI «UTILI»

**ATIPICI
A CHI**

**Bruno
Ugolini**
GIORNALISTA



Hanno trovato il modo di far sparire, oltre che il contratto nazionale, anche il salario. Basta adottare il «contratto di associazione in partecipazione», una formula complicata come tante adottate nel mondo del lavoro. Significa che tu lavoratrice o lavoratore non sei più, a parole, un «dipendente», ma un «indipendente», un «socio» del padrone, come se tu fossi al tavolo del consiglio di amministrazione aziendale. Quasi un piccolo Marchionne. È il caso della bolognese Tamara Tasula, 35 anni. Posso farne il nome perché ha aperto una vertenza con l'impresa di cui era «socio» ed ora ha trovato un altro posto di lavoro a «tempo indeterminato». Tamara ha trascorso nove mesi prestando la sua opera presso un negozio di abbigliamento che fa parte di una importante catena estesa in tutta Italia. Qui c'erano due forme contrattuali: gli apprendisti e gli «associati» come lei. Così non prendeva uno stipendio bensì un anticipo, pari a mille euro al mese, sugli utili da calcolare a fine anno. Come fosse un azionista. Tamara però non percepiva il piacere della «partecipazione». Non decideva nulla né per le ferie, né per gli orari, poteva essere licenziata a piacimento, rispettando solo un mese di preavviso. Non aveva tredicesima o quattordicesima. Non poteva metter bocca sugli investimenti da fare, per migliorare i prodotti e l'organizzazione del lavoro, per assicurare davvero i futuri utili. Tanto è vero che il bilancio del negozio segnalava a fine anno perdite, non utili.

Così Tamara ha deciso di lasciare l'impresa ed è andata dalla Cgil. C'è stato un tentativo di conciliazione ma nel foglio che volevano farle firmare (in cambio di duemila euro) doveva riconoscere la validità del «contratto associativo». Se avesse acconsentito l'impresa non le avrebbe più chiesto il pagamen-

to delle perdite. Lei ha rifiutato. «Era un ricatto - dice - io volevo che loro riconoscessero che il mio era un contratto da dipendente». E ricorda che quando era entrata nel negozio le avevano assicurato che in ogni caso le perdite non sarebbero state a suo carico.

Una storia esemplare dei nostri tempi camuffati. Quante Tamare esistono in Italia? Moltissime, visto che queste modalità sono adottate anche in altri posti di lavoro, perfino nei bar. Oltretutto così l'imprenditore risparmia anche sui costi previdenziali. Ora Il Nidil Cgil (il sindacato dei lavoratori atipici) e la Filcams Cgil (commercio) hanno deciso di intraprendere una campagna tesa a denunciare queste forme di elusione del contratto nazionale. Roberto D'Andrea e Daria Banchieri hanno annunciato su *Rassegna sindacale* una campagna. Terranno una conferenza stampa e porteranno dei banchetti nei centri commerciali e nei centri storici, durante il fine settimana, per informare lavoratori e clienti, raccogliere segnalazioni. Non sarà una presenza facile. Non è come andare davanti a una fabbrica. E quelle ragazze, quei ragazzi, non hanno, spesso, l'audacia di Tamara. Eppure bisogna cominciare. Come agli albori del sindacalismo.

<http://ugolini.blogspot.com>

L'UOMO SENZA GENIO NELLA TERRA DEI PROVERBI

**DIO
È MORTO**

**Andrea
Satta**
MUSICISTA
E SCRITTORE



In questa stagione di...
Chi la fa l'aspetti; tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino; meglio prevenire che curare e una cosa non esclude l'altra; non c'è trippa per gatti; non c'è due senza tre; tanto tuonò che piovve; lega l'asino dove vuole il padrone; rosso di sera bel tempo si spera; canta che ti passa; chi fa da sé fa per tre; meglio un uovo oggi che una gallina domani e domani meglio menare il can per l'aia; meglio l'acqua alla gola che il foco al culo (roba toscana del nonno di Paolo Hendel); chi tromba solo la su' moglie non vol bene neanche ai suoi figlioli (roba livornese sempre offerta da Paolo Hendel); meglio un giorno da leone che cento da pecora; chi non è mai contento resta con le mani piene di vento; meglio tardi che mai; ride bene chi ride ultimo...

E gli «animalisti»: can che abbaia non morde; a caval donato non si guarda in bocca; una rondine non fa primavera; il lupo perde il pelo ma non il vizio; la

gallina vecchia fa buon brodo.

E i «preveggenti»: cielo a pecorelle acqua a catinelle, chi non risica non rosica...

E gli «ambientalisti»: contadino scarpe grosse cervello fino, al contadino non far sapere quanto è buono il cacio con le pere, meglio un uovo oggi che una gallina domani, campa cavallo che l'erba cresce, bè fa la pecora che il lupo se la mangia, la botte piena e la moglie ubriaca (tutti cresciuti dopo la riforma agraria).

E poi quelli dedicati alla politica locale: piove governo ladro...

Sic transit gloria mundi
Parole indimenticabili
in memoria del caro
amico scomparso...

E nazionale: chi s'accontenta gode.

E quelli leghisti: moglie e buoi dei paesi tuoi, aiutati che dio t'aiuta (con suggestione di carroccio e crociata).

E quelli preconciari: in chiesa coi santi in taverna coi ghiottoni, scherza coi fanti, ma lascia stare i santi.

E quelli dedicati al Pd: chi lascia la strada vecchia per la nuova sa quel che lascia, ma non sa quel che trova; il buon giorno si vede dal mattino; chi semina vento raccoglie tempesta; tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare.

E quelli relativi al dibattito parlamentare: il bue che dice cornuto all'asino; un colpo al cerchio e uno alla botte.

E quelli ispirati dalla politica economica: la gatta presciolosa fece i figli ciechi, il medico pietoso fa la piaga puzzolente.

E altri pensieri ombelicali: ogni scarrafone è bello a mamma sua, la lingua batte dove il dente duole, chi va con lo zoppo impara a zoppicare.

Ebbene con tutti questi proverbi e frasi fatte che accade? Muore Muammar Gheddafi e l'uomo più potente d'Italia lancia il suo epitaffio: Sic Transit Gloria Mundi. Giusto, no? ♦

Maramotti

A BRUXELLES
BERLUSCONI
SI VANTA DI
NON ESSERE
MAI STATO
BOCCIATO...

BARROSO E
ROMPUY DI
NON ESSERE
MAI STATI
INQUISITI!

